
MANOVRA, INTERVENTI SENZA VISIONE STRATEGICA

STEFANO LEPRI

Con questa manovra di bilancio il problema va al di là della validità delle singole parti, alcune buone, altre no, altre inutili. È che dall'insieme non viene fuori alcun disegno coerente, alcun progetto per il nostro futuro. Un governo che intende la politica all'esterno come propaganda e all'interno come negoziato con i gruppi di interesse, inevitabilmente addiziona mance.

Un inconveniente serio è che per fare un favore di qui e uno di là, o per mediare fra istanze controverse, si rende il nostro sistema fiscale ancor più complicato, per cui gli uffici tributari avranno più da faticare e ogni contribuente potrà se vuole recriminare su qualche suo vicino che è trattato meglio, perché la legge non è uguale per tutti.

Misura valida è certo il ritocco dell'Irpef (seppur ridimensionato rispetto alle indiscrezioni dei giorni scorsi) che consentirà ai ceti medi trattenute un po' più leggere sulle buste paga. Ma i contribuenti con un reddito autonomo di importo simile già pagavano molto

meno, e con l'innalzamento a 100.000 euro l'anno della soglia di forfait saranno ulteriormente favoriti.

La logica che ha governato le scelte, oltre ai compromessi interni alla coalizione, è che in molte aree del Paese e di fronte a svariate categorie si potrà dire: «Qualcosa per voi l'abbiamo fatto». Però la somma di tutte le misure, quanto sarà efficace per un'Italia che da vent'anni cresce fiaccamente e i cui redditi sono rimasti assai indietro rispetto ai Paesi vicini?

Poco c'è per i giovani, per i quali sul nostro giornale l'ex ministra Elsa Fornero aveva chiesto un «piano nuove generazioni». Vedremo quanto influirà, sui tanti che si domandano se spostarsi all'estero, il nuovo premio di 2.500 euro ai giovani lavoratori: perché in diversi Paesi, a cominciare dalla Germania, il dislivello di paga rispetto all'Italia è più alto.

Ha un senso accantonare 100 euro a neonato per la futura previdenza; ma è un magro contraccambio per scelte che negli anni hanno favorito la spesa a favore degli anziani e depauperato gli enti pensionistici; e si continua questa volta

ancora con il fondo di 850 milioni per le uscite anticipate del quale non è ancora chiara la destinazione.

Talvolta per accontentare una lobby se ne scontenta un'altra, come con la norma che aumenta il numero di dipendenti sotto i quali una impresa è considerata artigiana, che alla Confindustria dispiace e della quale non si vede l'utilità. Non è chiara la logica per cui si tassano un'altra volta i guadagni delle banche, con il rischio che si rifacciano sulla clientela, mentre sarebbe stato meglio trovare una maniera per accrescere tra loro la concorrenza.

Va poi detto che questa ultima manovra del quinquennio meloniano conferma che la promessa di ridurre la pressione fiscale non si è avverata. Le condizioni sono difficili, con i tassi di interesse sul debito in rialzo e il caos francese che rischia di danneggiare anche noi, ma le promesse che non si possono mantenere è meglio non farle, come appunto ha detto ieri la presidente del consiglio in conferenza stampa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA